Del governo del Cadore

PER NOZZE

NOZZE

COLETTI-MORETTI-ADIMARI

Carissimi Nipoti!

A rendervi palese la soavissima gioia di che mi sento compreso l' animo in questo lieto giorno delle faustissime vostre Nozze, consentite che io vi offra un vecchio scritto inedito, al quale manca la data, nonchè il nome dell'Autore, che dovette esser certo un amante appassionato della sua patria, il Cadore. È una dissertazione sul modo, onde si governavano i nostri Antenati, in forma panegirica con tutti i difetti proprî di questa forma e probabilmente del tempo in cui fu scritta; ma è precisa quanto all'esposizione dei fatti e delle cose, e sovratutto ha il merito di porre in rilievo l' indole caratteristica del popolo cadorino, non conosciuta o trascurata da recenti scrittori di patrie istorie. Non è improbabile, che quello spirito di cui ci parla questa memoria, alimentato per tanti secoli colla legislazione, coll'educazione, coi costumi, colla tradizione convertito si può dire in succo e sangue di questo popolo, abbia influito potentemente anche nelle recenti battaglie della nostra indipendenza, nelle quali non si mostrò punto indegno dei suoi

maggiori, benchè da molti anni fosse abrogato il patrio statuto.

È a deplorarsi che manchi una parte notevole di questo scritto, che mi fu affidato dalla gentilezza del M. R. Pievano di Pieve D. Antonio Da Vià, che lo ebbe tale dal chiarissimo P. Ignazio Mozzoni. Accoglietelo, miei Carissimi Nipoti, come una cosa di famiglia, e come un tenue testimonio della mia viva esultanza, e come segno degli ardenti miei voti pella vostra perenne felicità.

Venezia, 23 febbraio 1881.

Vostro affezion.mo Zio

MASSIMO COLETTI.

DELLA FORMA
DEL GOUERNO DEL CADORE

Ne Aristotile, nè Solone, nè Licurgo, ne alcun altra Natione del Mondo han ritrouato una simil forma, la quale non é ne Monarchia, ne Democratica, ne Aristocratica, ma partecipante di tutte tre in un modo marauiglioso, che non lasciando a dietro intrico, forma un gouerno del tutto perfetto, statoui sempre l' istesso, immutabile, e senza bisogno d' alteratione, di modo, che la forma, ch' è in hoggi, è quell' istessa, ch' era già 100, 300, 1000 anni e sempre. È distinta la Provincia tutta in Dieci Centenari. Cadaun Centenaro è formato da tre, quattro, e cinque : Communi, ò Regole. Questi Communi, ò Regole sono formate dalli cittadini della Patria, andandoui alla Congregatione d' esso Commune il Padre di famiglia ; ò quello, che stà in locco di Padre di famiglia, come sarrebbe à dire il fratello più Vecchio, se son molti fratelli in unione in Casa.

In questi Cittadini in Congregatione è pari l' auuttorità, e potestà in modo che non dandosi ne maggior ne minor, mà una sempiterna parità, et uguaglianza di uoto, tanto uale il uoto d' uno, che d' un altro.

Questi Communi, ò Regole nel formar il Centenaro, o che entrano tutte, come in Selva, San Vido, Venàs, Val,

Pieve, Domegge, Oltrapiaue, Auronzo, ouero per altre loro considerationi mandano li lor Capi à formarlo.

Formato, il Centenaro il quale hà il suo Capo, e Ministri con ordine infallibile, si eleggono li soggetti, che si mandano al Conseglio Gienerale della Prouincia tutta per un anno, e deuono esser de più sufficienti, e megliori.

Di questi soggetti mandati dalli Centenari formasi il Conseglio Gienerale; E perchè sta ad Arbitrio del Conseglio Gienerale approbar, e legitimar la sufficienza degl' eletti, e mandati dalli Centenari, sono disposte in Conseglio ab initio le cose, che ui è sempre il magistrato uecchio, che giudica l' approbat.[e], o legitimatione del nuouo intendendosi magistrato di tal approbatione, e legitimatione il Capitanio, il Vicario, li Sindici Vecchi, che restan fin alla Creation de nuovi, et altri Consiglieri uecchi, pèrchè preuedutosi ciò sù 'l principio, li Centenari eleggono ben ogn'anno li loro Soggetti per annum, ma li possono confermare per un' altro anno, e non più; onde li confermati, che restano, giudicano la legitimatione delli nuouelli, ne può mai esser il caso, che un nouello sia legitimato d' altri nouelli.

Legitimato il Conseglio, in quèsto risiede il Gouerno della Patria, il quale èlegge poi gli officij, e cariche per le quali si gouerna la Patria, e le cariche sono annali, e disposte in modo che non si possono, ne confondere, ne impedire, essendo l' una subordinata all' altra di maniera che con bell' Armonia tutte fanno l' officio suo, e mancando u' è subito il suo superiore, e di questo superiore, altro Superiore nè u' è alcuno, che non habbi Superiore. L' Archidiacono Giudice Ecclesiastico pareria non hauerne; ma lo ha tanto in privato, che nell' officio stesso; in priuato, se gli fà un Vice Archidiacono, dou' egli sia interessato; e nell' officio se gli mancasse, può il Conseglio deporlo, perche se lo ellegge amouibile a tuto, arbitrio, e beneplacito dell' istesso

Conseglio; e pch' è così deposto egli, elettone un' altro, il Vecchio resta semplice priuato, et il nuouo, c' ha la Giurisditione lo giudica.

Il Vicario parerebbe non haver Superiore, massime dentro delli due anni, non dicendo la legge, ch' egli sij ha interim amouibile; ma pur anch' egli se ha cose di proprio interesse, si ellegge Vice Vicario; delle cose attinenti all' officio suo, ha superiore il Sindicato, che si fà in fine del suo Reggimento; non ha la legge disposto dell' ammouibilità perche ponendolo il Conseglio per elettione, suppone di saper elègèr un soggetto rettissimo, e sapiente, e facendolo venir forastiero, alieno da parentelle, o altri interessi, con mandar anco à pregarlo, non è parso cosa honesta di porli clausola di amouibilità dentro di due anni, sendo freno bastante il Sindicato a tenirlo in sesto, il qual Sindicato, è dei Giudici, ch' egli non può saper chi siano, se non pochi giorni auanti del finire; ne potendo saper qual Cittadino habbi à censurarlo, e giudicarli l' honor e la uita, non così facilm:[te] si può indur nell'Animo à deuiar da una retta Giust:[a], ò à praticar iniquità ad alcuno; oltre che se bene non si parli di amouibilità, se la Potestà è del Consiglio con pienezza di Giurisdittione, chè in ogni caso crea Vice Vicario, egli per il suo interesse resta, come priuato, et è giudicato in Civilibus dal V. Vicario, et in Criminalibus dall' istesso V. Vicario insieme colli Consoli.

Se si considera dunq il Gouerno nel Vicario, chè solo, e Superiore à tutti in Ciuile, et il uoto maggiore nel Criminale, doue s' i Consoli discordano, il suo uoto decide, oltre hauer il dirrettorio del tutto, sèmbra monarchico; mà dependendo egli dal Conseglio, e soggiacendo al Sindicato, riese il suo gouerno infinatem:[te] più felice.

Se si considera il Gouerno nel Conseglio, che si forma di 31, de' soggetti riguardevoli, e de migliori delli Cente-

nara, sembra Democrati, de ottimati; ma in tali termini non resta, perchè questi ottimati sono annui, e mandati dall'Uniuersale, sicchè essi non si possono dire Maggiori di chi li manda.

Considerandosi finalm:[te], che nell'Uniuersale è radicata questa Pubblica Potestà, se lo potrebbe dire Gouerno Arristocratico; ma nèanco questo; perche non l'Uniuersale, mà li sud:[ti] Gouernano, e li soggetti mandati dall'Uniuersale, se non sono sufficienti puono essere rejetti dal Consiglio, e rimessa nuoua ellettione all'Uniuersale istesso.

In questa forma di Gouerno u'è un'armonia così perfetta, che nissuna corda s'è mai sconciata, ne u'è causa di sconciare, non potendoui esser meglior ordine di così santo, e quasi diuino. Nissuna persona si può lamentare, non li migliori gouernano, non li altri, perchè li pongono, ne ui è il minimo Cittadino, che non concorra attualm:[te] col suo uoto alla pubblica potestà, e se tal ordine fosse stato in Certe Repubbliche, ch' han uantato d'esser incomparabili nella prudenza, non si sarebbero uisti tanti pericoli ò d'essere gli Ottimati tagliati in pezzi da Popolari, ò d'esser nègata l'assistenza degl' aiuti contro l'Armi Esterne, ò d'esser posto in contingenza del caso tutto il pubblico, sù l fondam:[to] di quest' ordine, non s'è mai uisto in Patria fatione, non oppressione tra Cittadini, non seditioni, non Rebellioni. A' miei giorni, sentendosi qualche spiraglio d'ambitioni da alcuni poco prudenti, ch' eran nel Conseglio, di uolere alterar tal ordine con fare, che il Conseglio si riducesse ad una total Democratica, si solleuò tutta la Patria correndo al Conseglio per rissentirsene di tali pènsieri, si che non solo non fù ardito di tentare in còntrario, ma stabelita in detto Conseglio una soprabondante raffermatione degli ordini soliti, scritti, e contenuti se bene senza tal solleuatione poteua restar annullato ogni attentato, ò operato

potendoci dar con semplice ordine à quelli, che si hauesse mandato in Conseglio l' anno futuro di annullar ogni cosa, sendo l' auuttorità, ch' è nel Conseglio radicata con esso, Mà nelli Cittadini, et essi, mediante li soggetti, che mandano, formano il Conseglio, e fanno e disfanno deliberationi, e reformano, come à lor più piace per il pubblico beneffîcio. Si che tanto bene fondata la raggione d'esso Governo, che senza tumulto di sorte, o senza gran faticha quella si può conseruar in eterno. Non è facile nè anco darsi Prepotenze et occupationi della libertà, perchè sendo la libertà de tutti, difficilmente alcuno acconsente gli sia leuata, e conferita in altri, essendo nelli huomini un natural appetito di . . . . . et un istinto naturale di potèr esser più tosto superiore, che inferiore a chi si sia; si ritroua poi in tal costitutione, e stato la Patria, che non può habitar alcuno che non sia Cittadino, e s' è forastiero non solo non entra in cos' alcuna di potèstà, mà ne tampoco può habitarui, se non ha la licenza dal Pubblico di riceuer casa in affitto, et oltre L' affitto di Casa al Patrone di quella, deve pagar quella tansa annua, che gl' impone il Commune, nel di cui Distretto egli habita, per il solo abitarui; si che pochi vengono ad habitarui di forastieri, et habitandovi non posson esser capaci di far torbidi; E se auiène che dillettandosi li forastieri di star in Patria, e procurar di farsi Cittadini, et ottener L' Indigenato, questo non si fà, se non nel Conseglio Gienerale; il che ne anco basta per libèrarlo dalla Tansa che paga al Commune, doue habita, ma deue poi procurarsi di farsi accettare dal Commune per Indigena del med:^{mo}, e tal indigenato non ottiene, se non con hauer dato di se ogni saggio, che piaccia a chi lo accetta, nè sarà accettato, se sia niente dissimile di Genio, e de Costumi. Si che ne pure u' è pericolo di introduttione de Costumi Stranieri (tanto ben è prouisto) s' intorbidi lo stato primiero. Ne anco altri esterni ui pos-

sono hauer à framisciar nouità; perchè non solo non si dà per forma delle Leggi ad alcuno L' indigènato, ò Cittadinanza, che non habia locco et focco in Patria contramisciandosi co' gli altri, mà si li stessi Cittadini ui uanno fuori per, 6, Mesi con la famiglia, perdono la lor raggione; si che non può esser la patria, se non unanime, e non solo per leggi s' è prouisto che forastieri non possino hauer stabili, ne mantenèr Bestiami, ò hauer fontichi, Magazèni, pascoli, monti è simili, come è prouisto da statuti: perchè resti la patria con tutti i suoi commodi al Cittadino, mà col Principe Istesso tra gli altri Accordi s' è stabelito, ch' egli stesso per l'Alto suo Dominio non possi sèpararla, ne smembrarla; onde de' jure non potria esser dal Principe lasciato a' gl' Archiduchi d' Austria il Castello di Bottestagno, et il Commun d'Ampezzo mèmbro del Cadore; se jurebelli l'Imperator Massimiliano hauendo lo stesso espugnato, non hauesse acquistato il Castello, e soggettatisi coll' Armi li Ampezzani, li quali per non esser stati di simil Costanza, ch' i Cadorini tanto nelle cose prospèrè, che nelle auerse hanno patito sin hora —, e credo patiranno in sempiterno, li tocchi, e punture, che ben sanno, benchè per pubblica quiete i magistrati nostri castighino ogni parola, che sentono d' ingiuria.

La Serenissima Repubblica Veneta, uedendo ordini sì santi, gl' ha lasciati, come erano, e se ne trova bene, non havendo mai hauuto à pensarui a' Cadorini, come nè là douuto pensare, e per il Sangue de suoi Nobili, e le fortune per tener non meno in fede, che in ordine, e regolar con nuoue leggi altri Popoli del Veneto Imperio. Dal 1420. in quà, che siamo sotto la sua protetione, non u' è stato mai il Bisogno, credo io, di spender un quattrino in spie per spiare gli Animi nostri; perche non havendo noi altro per mira, che la libertà, e l' osseruanza delli nostri ordini, osseruati

questi bastano al Prencipe, et a noi, ne mai passèrà à chi ha giudicio, et affetto alla Patria, et al uiuer felice, il pensiero di cose nuoue, perchè non può alcuno aspirar al Prpato; che non oprima a tutti la libertà, e per oprimerla non u' è altro modo, ché la forza d' eserciti, il che nessun Cittadino potrà mai fare, essendo pure di dentro armata con bell' ordine la Cittadinanza co' suoi Capi per cadaun Centenara; e di mutar Prencipe si come non è stato il Caso già mai doppo che la Patria è Patria, così per l' auuenire non può cader mai nel pensiero à chi habbi affetto alla Patria nella libertà, et à se stesso considerando la certezza della fede espèrimentata per secoli sopra secoli della Ser:ma Republica, la quale più tosto ci ha ampliato le prerogatiue, et adornate di noue, e de diuersi pèrpetui beneficij, nonchè levatècène, e ristrèttocene alcuna delle antiche, hauendoci di più creati cittadini Veneti d' intus, e donatoci il sale, che ci fa bisogno.

Dissi non esser mai stato il caso di mutar Principe; perchè sì bene dèl 1420. ellegessimo per Prencipe la Seren:ma Republica, questo non fù, pèrch'abbandonassimo alcun Prencipe pèr darsi sotto altri; mà pèrchè abbandonati dal Duca di Jech Patriarca d'Aquilèja, chè lasciata in abbandono quella Sede, e tratte l' altre Giurisdittioni, di cui n' era Protettore, fugitosene in Pannonia dal Rè suo Fratello per più anni, nè con Ambasciatori per inuitarlo, ne in nessun altro modo lo potette far ritornare, come scrive il Candido; onde per necessità si douettero eleger nuovo Prencipe, e Protettore. Si che non si può dire, chè mai la Patria habbi hauto pensiero di mutar Prencipe. Eleggendolo di nuouo, era di Giustitia di eleger il Veneto; perchè prima egli era già subìntrato nel resto delle raggioni de Patriarchi di poi, perchè sèndo noi tutti ab antiquo una natione della Veneta Provincia, che sècondo Liuio, Strabone, e tutti li più celebri scrit-

tori comprendeua quella d'Aquileia di lingua Italiana, sèndo venuti quelli d' Aquileja di Troia insieme co' gl' altri, e tutti chiamati Eneti, e poi Veneti, era conueniente tirar più tosto al suo centro, alla sua Prouincia, alla sua natione nonchè ad estranea, per cui non s' haueua che fare. Di poi sendo Venetia formata doppo la ruina delli Paesi d' Aquileia destrutti da Attila, et andatiui, secondo il Pilloni, non meno di là diuerse famiglie, che di Cadore, come le Galabricine, Ziane et Armere, secondo scrive il Pilloni, era di rag:ne di tirar più tosto dove erano i suoi, ch' i stranieri, potendosi dire, che de più fratelli per il Caso d'Attila, alcuni hauessero la sorte di saluarsi a casa, alcuni col ritirarsi nelle Lagune. = Non percio senza ragione il Cadorino ne hà natural inalienatione al Dominio Veneto, come si legge nel Vecellio, Guiciardini Porchachi Roo et altri Auuttori tanto italiani che Teschi, sendo dal Principio di venir di Grecia in Italia tutto un Sangue, tutta una Patria, tutt' un genio di conseruar quanto si può la libertà, e di ueder essaltati i suoi più tosto ch' i alièni. Da qui è nato, che tal inclinatione sia stata cotanto uiua, e di costanza si forte, della quale in nissuna natione del Mondo se ne può trouar essempio, ò similitudine in alcuna Istoria Anticha, ò moderna, pèrchè in più tempi miserabilissimi è lagrimèuoli d' essere stati presi, saccheggiati, incendiati nelle guerre in Patria con tanta crudeltà, ch' il Sangue, che non si spargeua dal ferro in battaglia, ueniua profuso da cani, e da fière, che gli eserciti nemici mandavan à cercare i pargoletti in seno alle madri fuggite pèr le Biade, per monti, e nèlle grotte recitanti gli accordi di arrendersi gli animi loro al Vincitore, risposero con incomparabil fortezza, et intrepidi contro l'auuersità della fortuna, in mezzo d'ogni miseria, dissero che mai haueua mancato di fede al lor ottimo e Giustissimo Prèncipe, e che mai uoleuan contaminar questa virtù, della quale sommam:te si

gloriano. Leggansi il Veccellio, il Porchachi nell'annotationi al Guicciardini, et altri che scrissero della Guerra di Massimiliano in Cadore ne gli anni 1508. 1511. et altre posteriori, e uederà non solo tal uerità, mà di più quante uolte sia stato preso, e per opera de gl' habitatori recuperato il Cadore; da che toccherà con mano una costanza senza pari d'una Patria, che certa d'esser sempre il bersaglio de primi empiti d'Alemani ogni volta che armati uoglion andar à prèndèr la Corona dal Pontefice certissima per il sito de luoghi, chè se l'Italia mouèsse nella Germania, cosa mai successa, sarebbe il Cadore l'ultimo a patirne, se fossimo co Tedeschi, ad ogni modo ne anco sforzati dalla nècessità assolutrice da ogni legge e posti su 'l ponto, e proua dell'ultimè misèrie è calamità, ci è potuto far intrar in genio mutatione di Prencipe, ò alteratione di Stato, uolendo starui in quello tanto nella prospera, come nell' auuersa fortuna. Ne in tal fede ci ha contenuto alcuno, ò timore, mà la pura inclinatione e gènio; perchè non v' era in Patria arme di sorte del Prencipe, che anzi doppo rouinati alla . . . . . all' improuiso, si mandava a ricercare ajuto dal Prencipe, il quale somministraua quanto ci poteua bastare insieme co' Patrioti alla recupera della Patria; anzi scrive il Bembo nel libro 2. che non essendone pensato di noi doppo prèse da Massimiliano in persona le fortezze, et arse, si mandò al Senato ad offerir, che co' med.mi le auèrèssimo rifatte, come le rifacessimo, non ostante, che pèr forma di accordi fusse obbligo del Prencipe di conseruar, e restaurar le Fortezze, come in hoggi si tèngono in concio pure a spese del Prèncipe. Questo gènio verso la Republica Veneta è stato hauuto dal Cadorino non solo per la consèruatione della Patria propria, mà pèr L'altre ancora ad èssaltationi dèl nome Vèneto; perchè sendo la città di Belluno in pericolo di perdersi alla Republica, e di acquistarsi à Massimiliano Cesare, quantunq: il Cadore

per espressa Capitolatione del Prencipe habbi di non essere obligato di uscir dal suo terit:rio à guèrra, senz' alcuna richiesta del Prencipe, si mandò Cristoforo Palatino, e Giouànni Piazza con 800.— huomini di più scielti alla uolta di Belluno; dove alla lor comparsa, stimando i Cesarèi ne douesse seguitar degli altri, come ue ne sarebbe anco se fosse stato il bisogno, sèguitato, si ritirarono dall'assèdio restando la Città in libertà, come si ha dall'historico di essa il Pilloni.

Paragona il Porcacchi li Cadorini alli Smirnei, che in Roma furono preferiti à gl' altri per la lor fede, et a Tresi, che a tal riguardo furon fatti seder nell'orchestra; et io dissi non esser comparatione in terra di tanta divotione e fede. Li Smirnei furono solam:te assediati da Antioco, e tentati ad essergli amici, e ciò una uolta sola restando illese le lor uite e sostanze; ma Cadorini furono tentati non da Antioco, ma da un Cèsare, non in sèmplice assedio dèntro d'una città forte, e munitissima, come era Smirne, ma doppo prese le Fortezze trà le fiamme della Patria, in mezzo le stragi, fù nella profusione del Sangue, dal ferro, e dalle fiere, et in ogni ultima miseria dalle quali si potevano liberare con una sola parola « *Si* » quando furono ricercati ad arrèndèrsi. Li Trèsi, non pèr genio, mà per avaritia guerreggiauano per i Romani, e se bene i lor Ambasciatori, uedendo gl'.altri in certi ordini del . . . . Pompejano prècèder per deritto della lor fede, uoltosi bestialmente et a furia andar anch' essi a sederui, ne primi luoghi, dicendo di prècèder a tutti di fede, tal atione fu mezza per burla di sotto barbara creanza, che per giusta pretesa, dice Tacito nel locco dal Porchacchi citato: quod comites à crescent.[b] exceptu——, quasi impetus antiqui, et bona æmulatione; ma comandò però il Senato, che lasciasse à i Trèsi i campi occupati; da che si uede la lor Auaritia; per tacer che Tacito la chiami nel lib. 11 al cap: 19. natione già ribelle, e mal sicura; oltre che mai ha hauuto ne

pure l'ombra di tali miserie, doue habbi dato saggio di fede. Più propriam:te hauerebbe il Porcacchi comparato Cadorini a Pèsèllini, che spirarono più tosto l'anima da fame sù le mure, che arrenderse al nemico, come narra Liuio nel lib: 23, et alli Saguntini che più tosto nella città si uolsero porre su 'l rogo, che darse in mano al nemico. Onde Valerio Massimo nel Cap. di fede publica, stima in quel rogo s' abbruggiasse l' istessa fede degli huomini; s' all' hora cadè nel foco la fede, si può dire; che i Cadorini meritano lode, e precedentia sopra chi non è tale. =

Quello, chè di Cadore si legge nel Guicciardini Fiorentino nel libro ⊳. car. 208 dell'anno 1508. in tempo che Massimiliano uoleua passare in Italia ad incoronarsi, che volendo passar armato li fu negato il passo, sendo uenuto sin nel Tirolo di Trènto.

Maggior mouimènto, mà con euento più infelice, e destinato a dar principio a cose molto maggiori, fu suscitato nel Friuli, dove per ordine di Cesare passarono per la uia de monti 400. Caualli e 5/m fanti tutta gente comandata del Contado dèl Tiruolo, i quali èntrati à nella Valle di Cadore, presero il Castello, e la Fortezza, oue era picciola guardia insieme con l' Ufficiale de Venetiani, de cui era dentro; la qual cosa intesa à Venetia comandarono all'Aluiano, et a Giorgio Cornaro Proueditore, ch' erano nel Vicentino, ch' andassero al soccorso di quel Paese; mandarono uerso Trieste quatro Galee sottili, et altri Nauilij pèr trauagliare i nemici anco d' altra parte; et à quel tempo med:mo Massimiliano, che da Bolzano era andato à Brunèck, uoltatosi al Camino del Friuli per la comodità de passi, e de Paesi più larghi con sei mila fanti commandati del Paese scorse per certe Valli più di 40 miglia dentro à confini de Venetiani, e presa la Valle di Cadore, onde se ua uerso Treuegi, e lasciatosi à dietro il Castello di Bostauro, ch' era già del Patriarcato d' Aquileja

prese il Castello di San Martino, il Castel della Pieue, e la Valle, dou' erano à guardia li Conti Sauigniani, et altri luoghi uicini.

Glosa, o annolationi del Porchacchi.

à. La Valle del territorio de Cadoro è diuisa in 10 Communi, che qui son detti Centenara, ciascuno de quali ha un Capitanio, ma in tempo di Guerra congregato il lor Maggior Consèglio ellegono de loro un Capitanio Gèneralè che commanda a tutti dieci Capitani de dieci Communi ch' hanno sotto loro ciascuno d' essi 200. huomini, che in tutto fanno 2/m. Questo Gienerale unito col Capitanio del Dominio attende a proueder che il territorio non patisca alcun danno, et a tutte quelle imprese, che siano a beneffcio del Prencipe, il che scrive il Vecellio Vecelli Padre del Caualier Titiano il Giouane, ne' quali amendue risplendono molta bontà, uirtù, et innocentia. Questo Vecellio seguendo il costume de suoi maggiori s' è molto affaticato in tutta la sua uita à seruitio di San Marco, mà particolarmente nella contesa de confini, intorno à che dal Prèncipe n' ha riportato pubbliche lodi, come apparisce per molte lettere Ducali; et il figlio n' è stato priuileggiato per bénemeriti déll' ordine di Caualleria.

b. L' Ufficial del Castel de Cadore ha titolo di Capitanio, et anticamente si dimandano Conte e Capitanio, come scriue il Vecellio. Quèsto ch'hora fu preso da Tedeschi si dimanda Pietro Ghisi, come si legge nel Bembo, et è da notare, che i Tedeschi hauuto il Castello, chiamarono à sè Andrèa Auolo, e Ticiano Padre del Veccellio con alcuni dell' honorate famiglie de Costantini e de Pallatini, et altri fino à 15, e gli esortarono ad arrendersi á Cesare; mà costoro arditamente risposero, ch' i Cadorini non hanno mai mancato di fede a loro ottimo, e Giustissimo Prèncipe, e che meno uoleuano hora machiar quèsta uirtù, della quale sommamente si gloriano.

c. Bostauro Castello è chiamato Bottestagno così dagli huomini del Paese, come da Pietro Giustiniano, e dal Vecellio. Di questo uedi nel lib: 8. car. 229. di quest'istoria.

Guicciardini pur a. c. 208. d.°

Mà l'Alviano si mosse per soccorer il Friuli con molta celèrità, et auendo passate le montagne cariche di Neve (nota che di Febbraro ciò fù) si condusse in dui giorni prešso Cadoro, oue aspettati i fanti, che non haueuano potuto parèggiar la sua cèlerità, occupò à un passo guardato da Tedeschi, d'onde si entra nella Valle di Cadore, per la uènuta dèl qualè preso Animo li huomini del Paèsè inclinati a star sotto l'Imperio Venetiano, occuparono gl'altri passi della Valle, onde i Tedeschi hauessero potuto hauer la facoltà di ritirarsi, i quali uèdendosi rinchiusi, ne hauendo altra salute, ò speranza nell'Arme, e giudicando che l'Aluiano fusse ogni giorno per ingrossarsi, se gli fecero con grandissima animosità incontro, e non essendo ricusato il combattere da lui, si comincio tra l'uno, e l'altro di loro asprissima battaglia, nella quale i Tedeschi, che combatteuano ferocem:te più per desiderio di morire gloriosi, che per speranza di salvarsi si erano messi in un grosso squadrone, e posto in mezzo di loro le donne combatterono con grand'empito per qualche hora, mà non potendo finalmente resistere al n.° et alla uirtù de nèmici, restorono dèl tutto uinti essendone morti più de mille, e gl'altri restati pregioni; doppo la qual uittoria, l'Aluiano hauendo assaltato da due Bande la rocca di Cadore, l'espugnò, oue mori Carlo Malatesta uno de Sig. antichi de Rimini percosso d'un sasso gittato dalla Torre, e seguitando coll'esercito suo l'occasione prese Portonouoro di poi Cremonsa.

Annotationi del. Porcacchi.

à. Il passo non guardato da Tédeschi, et occupato dall'Alviano si chiama lo spalto di Mesurina, che frà due altissime montagne anticam:te era d:ta la Fortezza di Cadoro; perciò che que' pochissimi huomini diffèndèuano quèl territorio dall' incursioni de nemici, il chè scriue il Vecellio.

b. Sono tanto inclinati i Cadorini a star sotto l'Imperio Venetiano, che mai non hanno mancato di fede al suo Préncipe; onde con gl' esempi degli Smirnei, che per la lor fede sono preferiti à gl' altri in Roma, e degl' Ambasciatori de Tresi, che furon fatti seder nell' orchestra per esser fedeli, come si ha da Cornelio Tacito, meritano i Cadorini lode e precedèntia sopra chi non è tale.

c. Il Gieneral de Tedeschi Straus, fu il primo, che cominciasse la battaglia tirando una piccata a' Renièri dei SS.ri della Sassetta; la quale essendo con una alata stata ributtata da un staffière de Renièri, éllo Renièri percosse il Giènèral con la sua picca nèl Collo, e lo gittò da Cavallo, oue morì; talchè i Tèdèschi pèrduti d' Animo facilm:te furono tagliati à pezzi, così scrivè il Vecellio, dicendo, che ciò fù il Giovèdì grasso di Carnèvale.

d. Un giorno continuo batte l'Aluiano coll' Artiglièria la rocca di Cadore amazzandone molti ; e il giorno seguente, se gli arèsero gli diffensori. Bembo e Vecellio.

Guicciardini, car: 209. d.º

Per la rotta in Cadore Massimiliano si uolse à pensieri di pace, onde deliberò di mandar Preluca à Venezia à ricèrcar trègua — Guicciardini car. 229. dell' anno 1509 dopo la lèga de Cambraij quando Massimiliano di nouo uènnè in Italia, massime nello Stato Veneto.

Mà mentre dall'Arme Tedesche, et Italiane sono così ues-

sati i contadini di Padova, di Vicenza, e di Verona, era ancora più miserabilm:te lacerato il Paese del Friuli, e quello che in Istria obbediua Venetiani, pèrche essendo per commissione di Cesare entrato nel Friuli il Prencipe d' Anault con 10/m huomini comandati; poi che in uanno hebbe tentato d' espugnare Monte Falcone, haueua espugnato la terra, e la Fortezza di Cad:e con uccisione grande di quegli, che la diffendeuano, et all' incontro alcuni Cavalli legge. e Fante de Venetiani seguitati da molti del Paese presero per forza la terra di Valdisera, e per accordo Bellona, e dall' altra parte il Duca di Bransinch, etc.

Annotazioni del Porcacchi.

Era Capitan del presidio della Fortezza di Cadore Riccino da Rouere con alcuni huomini del Paese, mà non furon bastanti, contro tanto grosso sforzo de nemici, preso anco il Castelto di Bottestagno, arrendendosi il Castellano contro la uolontà de Molti Soldati Cadorini, che u' erano dentro, e se si teneua ancora un sol giorno non si perdeua. L' essempio di questo Castello fu seguitato da gli huomini del Comune di Ampezzo membro della Comunità di Cadoro, e uicini a Bottestagno, i quali uolontariamente si diedero à Cesare, et hora è sotto l' Arciducha Ferdinando. La Fortezza di Cadore fu poi ricopèrata al Senato per opera degli habitatori del Paese, et Lionardo Cau.r de Rhadi, e Pietro Corso. Vedi il Mocenigo, il Giustaniano, et il Veccellio.

Guicciardini car. 279. nell' anno 1511.

Di poi entrati le genti Venetiane nel Friuli, spianata Crèmonsa, recuperorno tutto da Gradisca impoi; benchè pochi di poi certi fanti comandati dal contado di Tiruolo espugnarono Cadore, e saccheggiarono Bellona.

A car. 288. d.°

Nel qual tempo alcuni de sudditi del Contado del Tirolo occuparono Battisten Castello molto forte all' entrata di Val di Caldara.

Annotationi del Porchachi.

à. Nell' istoria del Mocenigo si legge nel libro 4 in quèsto modo: Parte alia Tirolènsès Gièrmani in Capto Cadubrij, et disrepta Ciuitate Bellumni, victoria signa rètulèrunt in Gèrmaniam. Il che vuol dire: All' incontro i Tedeschi di Tiruolo preso Cadore, e Sacchegiato Belluno, riportarono le Vittoriose insegne in Lamagna; ond' io per quèllè parolè m' induco à credere, che qui sia error di stampa, e doue dice Battisten, se non uuol dire Bèlluno, uoglia almeno dire Bottestagno Castello, di cui hò parlato di sopra nèl libro 7 e càr. 208, è nèl lib. 8 car. 229, e dove qui dice Val di Caldora, voglia dire Val di Cadoro, tanto più che il Bembo nel libro 12. scriue, che le genti di Massimiliano haueuano preso, et arso Cadoro, e quindi partiti i Cadorini mandorono al Sènato à domandar chi règgèsse promettendo di rifar la rocca da se soli. Mi conferma poi più questa opinione il Gradènico, il qualè scriuè chiaram:te che il mese di ottobre 1511. l' Imperator in persona battè, e prèsè Bottèstagno, e poi, andato in Cadoro Batte il Castello, oue èra Filippo Salomone, mà dicè che non potè hauerlo, anzi con poca riputationè conuènnè tornare à Bottistagno perchè il Vitello era gionto con soccorso a Ciuidale, non di meno poi lo presè, essendoui tornato.

Della Conditione e Nobiltà della Patria del Cadore.

O' Patria fedelissima, ò Patria Costantissima del Cadore anzi Patria in uero e per origine, e per natura Nobilissima, Patria, chè sè si lèggeranno gl' Auuttori Classici, Antichi, medij, e moderni, si uederà Nobilissima per Secoli prima, che ne anco si sapesse di Roma, ò del nome Romano, conseruatosi sempre in tal predicam:[to] appresso tutti gli scrittori di uerità sin al giorno d' hoggi. Non citerò in comprobatione auuttori strauaganti, ò partiali, mà auersarij; si legga nella librèria Cesarea il Pilloni Bellunese Historico, che per esser di Patria costituita in frequenti littigi, e contese, com' egl' attesta in più luoghi, colla nostra come confinante, si presume non dirà Bugia à fauor nostro. Egli nel p.[mo] libro coll'auutta. di Polibio, Catone, Plinio Strabone, Pierio, et altri da lui citati dimostra l'origine di 1200 - anni auanti la nascita di Cristo, esser principiata habitarsi da gli Euganei parola Greca, chè vuol dire Nobili, chiamata Catore per il sito montuoso, uolendo Catore in Greco Significar Monte, e doppo d' auer dimostrato come dopoi uenuto Antenore co' Veneti di Pallagoni fattesi diuerse guerre, finalmen:[te] stanchi l' una, e l' altra parte si fece tutto una Popolot:[e] partecipando l' uno all' altro, e l' uno à l' altro dell' Imperio; e conclude il sopradetto auuttore con Plinio essere d:[ta] Popolatione Nobilissima, comè un miscuglio della più fiorita Nobiltà della Terra. Si è sempre conseruata nèl Gouèrno collè sue Leggi et ordini; e se bene sia statta flagellata da Attila, e auànti, e dopo di lui, è restata però sempre nella Gloria di gouernarsi co' gl'ordini, e leggi, med:[me] e sotto la Protett:[ne] della Serr.[ma] Republica Veneta. Il predetto Pilloni nel libro 4. à car. 134. doppo d'auer narrato la Gloria eterna d' Albano Armero Cadorino, che sprezzate tutte le

pèrsuasive, e gran premij offèrteli da Baiazette Turco per lasciar la fede di Xsto, fù segato in due pezzi con gran Crudeltà, oue lasciò costantissimam:te la Vita p:ma che la fede, soggiunge l'auuttore. È Cadore locco Ciuilissimo habitato da gente Nobile, e di eleuato ingegno. Nel lib: 2 à carte 79 doppo descritte uarie Terre nostre, uiene alla Fortezza, e Terra principale, dicendo, che quiui si riducono quei Nobili, che gouernano con si belle giurisdittioni, che non cièdono ad alcuno, che.... Si leggano tutti gli auuttori del Mondo ne si troverà concetto, se non di tal conformità con epitèti di Nobiltà; la quale considerata pèr origine è antica per sècoli auanti Roma fiorendo Roma sono stati, come della Regione Veneta, Cittadini Romani coll' auuttorità sè pèr arme, non si leggerà in auuttore alcuno, che l' Armi l' habbi sogiogato. Il sud.° Pilloni nel primo lib: à car. 21, pare affermi che Claudio Nerone, e Druso Nipote di Ottauiano mandati da questi con potentissimo esercito, doue patirono per lungo tempo, ritrouando molta rèsistènza, alla fine si soggiogasse. Ma considerandosi la serie dell' Istoria, si vede che soggiogarono con una rotta i Trentini, e Carni, ma il resto ch' erano i Cadorini non si legge fossero soggiogati; mà che resesi mansuèti ritornassèro nelle lor antiche habitationi d' onde erano usciti in confederatione co' Trentini e Carni. Sotto la Veneta protetione non si dassimo per timor d'Armi; benchè il Pilloni asserisca in contrario, reietto dalla serie de Diplomi dèl Prencipe delli, 10. Giug.no 1420; ma perche non potendo per noi sossistere senza modi, di sostentar guèrre, doppo varie afflittioni di peste, e strachezze di dinaro in guerreggiare, elègessimo l' aggregarsi sotto la Serr:ma Republica Veneta, che non ci leuò la minima prerogativa, di rag:ne o Giurisdittione, ò cosa immaginabile dentro del Territorio, anzi ce ne aggiunse di fuori. Massimiliano Cesare in persona, e collo sforzo delle sue millitiè prese

più volte le fortezze, mà non durarono, che settimane in sua mano, che furono subito recuperate, benche poi per capitolationi paresse alla Ser:ma Republica di lasciargliene una chiamata Bottestagno, che hoggi pure possiede insieme con Ampezzo uno degl' undeci Comitati, ò Cantoni del nostro distretto. Anzi da quei suciessi al tempo di Massimiliano Cesare si può uedere una soprafina Nobiltà e grandezza d'Animo de nostri. Prese le Fortezze nostre, incendiate le Case, seguitate à fiuto da cani le Madri co' Bambini fugitesi per li monti, e luoghi inaccesi, furono fatte chiamare, 15, delle principali famiglie alla Gnalità Cesarèa persuadendoli ad arrendersi, e desistere dal pènsièro di recupèrarsi la Patria. Si legga nel Guicciardino nell'additioni dél Porchacchi d'Arezzo à car. 208. e si uedrà la resposta èsser stata d'inclita fortezza, e Virtù, cioe, che non hauendo li Cadorini mai mancato di fede al loro ottimo, e giustissimo Prèncipe, ne anco all'hora, se bèn in tanta calamità uolean macchiar tal uirtù, di cui sommam:te si gloriauano. Non s'irritò sua Maèstà, anzi maravigliò sì raro esempio di fede di gran lunga più prestante di quello delli Pesellini e Sanguitini considerati da Valerio Massimo al Capitolo di fede publica per unico esempio di costanza impèrochè questi eran incèrti dèl perdono, che népure gli offeriuan d'Annibale huomo ritrouato sèmpre pèrfido, e mancatore di fedè à chi se gli prometteua, all'incontro i Cadorini erano certi della Gratia d'un Cesare che manteneua santam:te le promesse. Se li titolati, e nationi di queste parti hauran simil grandezza d'animo, e costanza effetto principale di Nobiltà, hauènd'anco per gloria, et honore, sendo l'honore figlio della Virtù. Considerata la Nobiltà pèr sapièntia, non addurrò i sapiènti, che sarebbero infiniti, solo dirò, che si leggano gl'ordini, e le leggi fatte da loro, e che da noi si fano à nostro piacim:to colle quali si gouerniamo, e se le paragoni colle Atheniesi, Spartane, Romane,

e se le uedrà talmen:[te] rette, perfette, e sante, che sembrano prouenute più tosto da Spirito Divino, che da humana dispositionè per uiuèr in quèsto secolo una uita beata instradata alla consecut:[ne] dell' etèrna; onde hèbbe à dire l' Almerico compilatore delle med:[me] nel Proemio =

Sapientia Vra (parlando à quèlli dèl Consiglio nostro Illust.[mo]) in administranda Republica tempore Belli, et pacis etc. Exprimit immaginèm, et similitudinem Dei in uobis insita etc. L' effetto dimostra la causa Athènè, Sparta, et altre Republichè son disfatte distrutte, non u' è n' anco il nome; onde quelle lèggi, quegli ordini non son stati perfetti, non hauendole consèruate. La Patria nostra gouernatasi co' suoi ordini, e colle sue leggi, dal principio del suo nascimento ch' è circa 3000. anni, s' è conseruata sempre l' istessa, e colle ístesse rag:[ni] e prerogative più tosto accresciute che scemate sichè i suoi ordini, e lèggi si sono mostrati perfetti, e quasi fratelli dell' eternità, non lèggendosi mai seditioni di dentro, come in tante Republiche, non prèpotenze, non irriuerenzè uerso i superiori, non Rebellioni, non discontentezze pubbliche, mà unità, rispetto, fede et armonia d' un uiuer beato, e felice, e quèsta è l' effetto di vera sapienza, quando le cose sono disposte à tal fine, e che il fine debba essere tale per dispositione degli ordini, e leggi. Passerò all' ingegno di qualche particolare de più infiniti, e più recenti. Dirò del Titiano Pittore in questa Corte ornato di que' Titoli, che si leggono nelle Cancèllerie impèriali, che non ostante fosse figlio d' uno di quelli, che negò l' arrendersi à Massimiliano Cesare.

Se si considera la Nobiltà per stima. Le famiglie Cadorine ch' à tempi antichi andarono ad habitar nèlla Città di Venetia, nel serarsi dèl Consèglio restarono patritiè, e furono la Galabricina, Armera, Costantina e Ziana, e se nè fossero andate da altre, da altre ne sarebbero restate. La Galabri-

cina, e Costantina s' estinse. L' Armera s' estinse col sopra allegato raro esempio di fede e di Gloria; la Ziana hebbe Padre e figlio Prencipi. Quando la Patria nostra dèliberò di aggregarsi alla Ditione Venèta il Prèncipe diede titolo non di Dèputati, ma d' Ambasciatori nelli Diplomi della Cancell.ria Magg.re alli rappresentanti nostri, c' andarono colla delibèratione.

Considerandosi la Nobiltà in riguardo all' auuttorità, e potestà publica, e prerogatiue giurisdittionali, da che Bnt: in L. Senatores. E de dignit. lib. 10 — dicè dovèrsi misurare la nobiltà, che chi è più fregiato de

N. B. Manca una gran parte dell' opera.